

da un passo di Diodoro ⁽¹⁾ che parla chiaramente dei più grandi templi della città. Per taluni antichi edifizii siffatta lentezza di costruzione ci è anche testimoniata, e basta ricordare il Partenone i cui ultimi lavori, che durarono com'è risaputo quindici anni, utilizzano quel basamento del tempio iniziato forse da Clistene, dopo l'espulsione di Ippia, verso il 506 e ripreso in marmo dopo Maratona ⁽²⁾.

Noi ignoriamo le vicende dell'edifizio fino a tutto il sec. XIV, perchè nessun accenno ce ne danno le altre fonti antiche o i documenti medievali. Il diligente Fazello, con la solita ricchezza di accurate ricerche e di acute induzioni, nella prima metà del 500 riconobbe le rovine del nostro tempio fra i molti avanzi della pianura agrigentina, in quelli detti volgarmente il Palazzo dei Giganti ⁽³⁾. Egli ci permette di affermare che, crollato l'edifizio, dovette rimanerne in piedi una parte sostenuta da giganti e da colonne, che divenne caratteristica del paesaggio agrigentino e passò nell'arma della città (v. fig. 8); questa parte superstite era crollata alla sua volta sul finire dell'anno 1401, come narra

⁽¹⁾ Gli Agrigentini impiegarono i moltissimi prigionieri fatti nella celebre battaglia parte per lavori agricoli... *πλείστον δὲ εἰς τὸ δημόσιον ἀνεγκέθειον οἶον μὲν τοὺς λίθους ἔτεμον, ἐξ ὧν οὐ μόνον οἱ μέγιστοι τῶν θεῶν ναοὶ κατασκευάσθησαν, ἀλλὰ καὶ πρὸς τὰς τῶν ἰδίων κτλ.* Diodoro XI, 25.

⁽²⁾ Cfr. i noti testi epigrafici in Jahn-Michaelis, *Arch. Athenarum*, p. 94. È anche probabile che la costruzione dell'Eretteo, ripresa nel 409 fosse stata iniziata da Pericle, quasi mezzo secolo prima: Furtwaengler, *Meisterwerke*, p. 171 seg.

⁽³⁾ Deca I. 1. VI, cap. I (p. 114-5 ed. Francoforte, 1559). Nulla ci dicono delle rovine Cristofaro Scobar e Mario Arezzo che prima del Fazello scrissero dell'antico Agrigento. Per il posto occupato nella storia degli studi di archeologia dai vari scrittori che saranno qui ricordati, si veda la mia nota: *Studi e ricerche archeologiche in Sicilia* in *Rendiconti dei Lincei*, 1917, p. 253 segg. che sarà presto rifusa in più ampio lavoro.

Sulla origine della denominazione popolare *palazzo dei giganti*, non può sorgere dubbio a motivo degli avanzi superstite degli Atlanti, di cui appresso. È opportuno nondimeno notare come una denominazione simile si ritrovi a Selinunte, ove il popolo chiama i ruderi dei tempi della collina occidentale: *πυλῆρι* (cioè colonne) *dei giganti*; ma qui l'idea dei giganti è suggerita soltanto dalla grandiosità della costruzione.

L'elemento diremmo archeologico nella toponomastica siciliana non si limita a questi due esempi. In epoca araba le rovine di Selinunte erano infatti chiamate il *casale degli idoli* o *dei pilastri* ed il fiume di Gela, e l'Imera settentrionale, ambedue: fiume dalle colonne, rispettivamente per gli avanzi del tempio di Terranova e di Bonfornello, cfr. A. Salinas, *Ricordi di Selinunte cristiana*, in *Archivio storico siciliano*, n. s. anno VII, 1882, p. 6 e seg. (estr.).

in taluni rozzi versi leonini, un anonimo poeta contemporaneo.

« Id templum ; scrive Fazello dopo aver riferito un « breve riassunto del passo di Diodoro, licet processu « aevi olim corruerit, pars tamen eius, tribus gigan- « tibus, columnisque suffulta, diu post superstitit : « quam Agrigentina urbs insignibus suis additam adhuc « pro monumento habet. Inde Agrigentinis vulgatum « carmen : *Signat Agrigentum mirabilis Aula gigan- « tum.* At tandem Agrigentorum incuria anno sal. « 1401. 5 Id. Decemb. 10 Ind. in extremas ruinas abiit, « nihilque aliud hodie eo cernitur loco, quam insana- « rum molium cumulus, *Palatium gigantum* vulgo adhuc « appellatus, ut hoc epigrammate imperitiam barba- « riamque puram sonante, a poeta quodam eius seculi, « et casum et tempus memoriae (dum prosternebatur) « proditum, in Archivo Agrigentino inveni :

Ardua bellorum fuit gens Agrigentincrum
Pro cuius factis magna virtute peractis.
Tu sola digna Siculorum tollere signa,
Gigantum trina cunctorum forma sublima.
Paries alta ruit, civibus incognita fuit.
Magna gigantea cunctis videbatur ut dea.
Quadricenteno primo sub anno milleno,
Nona Decembris deficit undique membris.
Talis ruina fuit Indictione bisquina.

La notizia contenuta in questi versi circa l'esistenza di una parete sostenuta da figure gigantesche, riprodotta anche nello stemma della città, è molto importante, perchè, come vedremo, ci aiuta a risalire ad elementi architettonici, definitivamente scomparsi nell'ultima vicenda degli avanzi.

Un erudito del secolo scorso riferisce infine che dalle rovine di questo tempio si siano tratti materiali per la costruzione del convento e della chiesa di S. Nicolò, fatta da Padre Matteo Gallo nel 1426; ma questa notizia, che non sappiamo onde sia stata tratta, sembra piuttosto una induzione ⁽¹⁾.

Visitatori e studiosi del '700.

Bisogna venire alla notevole descrizione delle antichità di Sicilia, pubblicata postuma nel 1764, da Filippo D'Orville ⁽²⁾ per trovare una nuova importante

⁽¹⁾ Lo Presti, *Dissertazione Apologetica* (citata a col. 188), pag. 34; Politi, *Sul ristabilimento etc.* (cit. a col. 188) pag. 27 seg.

⁽²⁾ *Sicula*, Amsterdam, 1764, p. 91 seg.